

SAGGIO **LATERZA** LE PROVE DI G. BARBUJANI

Anche i genetisti smentiscono l'esistenza di razze umane

di DOMENICO RIBATTI

Ancora oggi disponiamo di frammentarie conoscenze sull'origine dell'uomo e sulla nostra storia evolutiva. Ce ne dà conto Guido Barbujani, che insegna genetica alla Università di Ferrara e che si occupa di genetica delle popolazioni e di biologia evolutiva nel suo ultimo saggio pubblicato dalla casa editrice **Laterza**. *Gli africani siamo noi. Alle origini dell'uomo*.

Gli europei discendono dagli Africani. Discendiamo tutti da uno stesso gruppo che nel giro di 20 mila anni ha colonizzato tutto il pianeta. I primi resti archeologici che certificano la presenza umana in Europa risalgono ad un milione e mezzo-due milioni di anni fa. L'aspetto di questi primi europei era diverso dal nostro con crani piuttosto piccoli e una corporatura robusta. Gente più simile a noi con il cranio e lo scheletro e con un DNA simile a nostro compare in Europa 45 mila anni fa. All'inizio dell'età della pietra i resti di tutte le creature attribuite al genere Homo si trovavano in Africa. Sono stati ritrovati in Africa i fossili più antichi di persone con la fronte verticale come la nostra, col mento e altre caratteristiche che le avvicinano più alle forme umane arcaiche.

Nella nostra specie non ci sono razze, come invece troviamo in altre specie. Nella nostra specie le varie popolazioni sono molto simili tra loro, le caratteristiche dell'una sfumano in quelle dell'altra senza evidenti discontinuità. Le differenze si trovano scritte solo un poco nel Dna e moltissime nella cultura. Dipendono da differenze culturali, che trasmesse attraverso le generazioni, non certo perché scritte nei nostri geni ma perché radicate nei modi diversi di vivere e di pensare che abbiamo sviluppato nel corso dei millenni. Se si considerano singoli geni essi sono sempre presenti in quasi tutte le popolazioni umane, anche se con frequenza diversa. Per la frequenza dei singoli geni, tutte le popolazioni umane si sovrappongono. E nessun gene può essere utilizzato per distinguere una popolazione umana dall'altra. Tuttavia, la variabilità genetica all'interno delle singole popolazioni è elevatissima.

Affinché si formino razze distinte e riconoscibili, le diverse popolazioni devono restare isolate a lungo, senza mescolarsi fra loro. Gli scimpanzé hanno razze biologiche perché dal

loro Dna possiamo attribuire ogni individuo a una delle quattro razze o sottospecie. Fra i tonni, invece, che sono molto mobili, non ci sono razze; nessuno può dire, né studiandone l'aspetto, né studiandone il Dna, se un tonno sia nato sulla costa americana o su quella europea dell'Atlantico. Si vede che in questo noi umani ci siamo comportati più come tonni che come scimpanzé e nel corso dei millenni ci siamo spostati e mescolati tantissimo fra di noi.

Nel corso del tempo, le diverse popolazioni si sono adattate ai diversi ambienti, e molto per effetto del caso, cioè delle mutazioni che hanno colpito il Dna dopo che, all'uscita dall'Africa, ci siamo separati. Gli uomini di Neanderthal si sono estinti e nel genoma abbiamo visto che erano chiaramente diversi da noi e quindi è legittimo attribuirli a una razza umana differente. Ma fra i nostri antenati c'era una minuscola componente neandertaliana.

Il libro mostra come le conoscenze smentiscano l'idea ottocentesca che l'umanità sia frammentata in gruppi biologicamente distinti, che in altre specie si chiamano razze.

● «*Gli africani siamo noi. Alle origini dell'uomo*» di Guido Barbujani (**Laterza** ed., pagg. 139, euro 15)

